

LA MIA ESPERIENZA IN IRAK

19/03/2006 – 29/05/2006. Questo il periodo da me trascorso in Iraq e precisamente alla base di Camp Mitica. Qui è presente tutto il contingente italiano nel contesto della missione "Antica Babilonia", all'interno dell'aeroporto di Tallil, che era la più grande base militare di Saddam Hussein, nella provincia di Nasiriyah.

Quest'ultimo nome desta ancora ricordi poco piacevoli in tutti noi, ma quando ricevetti la comunicazione che fissava la mia data di partenza per l'Iraq per la seconda metà di marzo, il mio cuore cominciò a palpitare. Non nascondo un po' di paura dell'ignoto, di un posto mai visto e solo sentito nominare per fatti spiacevoli, ma le carte della mia partenza per la missione erano in tavola e bisognava a questo punto giocare fino in fondo; poi non mancava certamente l'entusiasmo di partire per una simile avventura. Sì, desideravo proprio partecipare ad una esperienza del genere. L'ho desiderato con tutte le mie forze. Erano ormai due anni che avevo dato la disponibilità a partire per la "Mesopotamia", per la terra tra i due fiumi, quella che tutti abbiamo studiato a scuola sui libri di storia, in quanto l'uomo e la civiltà sono nate là.....quella civiltà che ora si cerca di ritrovare a caro prezzo, col sacrificio di tante vite umane e soprattutto italiane in questi ultimi tempi.

L'Italia partecipa a questa missione di pace, anche

finalizzata alla ricostruzione del paese, dei servizi essenziali e del ripristino delle condizioni di sicurezza della popolazione, sotto il mandato delle Nazioni Unite. Avevo già una vaga idea di quello che mi attendeva in territorio operativo, attraverso il racconto chi ci era già stato e per le fotografie portate in patria al ritorno. L'unica vera perplessità era la mia reale capacità di riuscire a portare a compimento un ruolo delicato e di responsabilità quale Vicecomandante della 68ma Unità' del Corpo Militare della Croce Rossa, presente nella provincia del Di Quar e composta mediamente da una sessantina di militari. I compiti principali della Croce Rossa, presente in Iraq con il Corpo Militare, sono l'assistenza sanitaria al contingente italiano e Rumeno, a favore della popolazione e la distribuzione degli aiuti umanitari. All'interno della base di Camp Mitica era presente un ospedale a livello Role2+ secondo le nuove direttive sanitarie in campo militare composto da strutture e personale sia del Corpo Militare della Croce Rossa, sia dell'Ospedale Militare del Celio di Roma. Questa struttura doveva garantire l'assistenza medica e sanitaria a favore di tutti i 3000 militari fino a qualche mese fa presenti nella provincia di Nasiriyah. Inoltre la Croce Rossa Militare aveva rischierato il PMA (posto medico avanzato), un insieme di uomini, materiali e mezzi che 24 ore al giorno, 7 giorni

su sette, garantivano in caso di Major Incident (incidente, attentato terroristico con elevato numero di feriti) un rapido dispiegamento di una struttura sanitaria atta a sfruttare la golden hour (ovvero la prima ora dopo il verificarsi dell'evento), recuperando i feriti, stabilizzandoli ed evacuandoli verso il nostro ospedale Role2+ e poi eventualmente verso una struttura medica a livello superiore se necessario. I nuovi protocolli sanitari dicono che la prima ora è fondamentale per intervenire a livello medico e chirurgico per garantire maggiori probabilità di sopravvivenza. Altro compito dei militari di Croce Rossa (in particolar modo medici e infermieri) insieme all'unità CIMIC (Cooperazione Civile e Militare) presente a Tallil era quella di effettuare le visite mediche a favore della popolazione civile irachena. Tutte le mattine il nostro personale effettuava interventi medici in una sorta di ambulatorio all'ingresso della base. Una cinquantina di persone tutti i giorni erano costantemente in fila davanti alla nostra struttura per ricevere cure ed assistenza. I casi erano i più disparati; dal bambino che giocando nella sabbia veniva a contatto con un ordigno esplosivo, al ragazzo tubercolotico, all'anziano con problemi di deambulazione, al bambino con gravi malformazioni cardiache che necessitava di intervento chirurgico. Molte persone visitate all'interno di questo ambulatorio, una volta approfondita la patologia all'interno dell'ospedale militare di base, sono state imbarcate su voli militari e in Italia hanno trovato le soluzioni alle loro problematiche mediche, grazie all'interessamento degli organi istituzionali, della Croce Rossa, delle associazioni di volontariato e assistenza, di medici che si sono prestati gratuitamente ad eseguire gli interventi.

Da considerare anche le visite mediche fatte direttamente nei villaggi in occasione della distribuzione degli aiuti umanitari, negli ospedali, nell'orfanotrofio di Nasiriyah e nelle scuole insieme ai Carabinieri e alla Brigata Sassari dell'Esercito presente in quel momento. Ed è stato proprio durante uno di questi aiuti, organizzati e pianificati insieme al comando MSU dei Carabinieri che si è verificato un terribile evento che mi ha fatto partecipare in prima persona allo svolgimento dei fatti che si sono susseguiti. La data è quella del 27 aprile 2006. Alle 08.00 era previsto il ritrovo davanti alla sede dei Carabinieri per la dislocazione del convoglio che sarebbe uscito alle 08.30 destinazione Al Hammar, una cittadina della provincia di Nasiriyah, con un

carico di banchi, sedie, quaderni e materiale di cancelleria destinato ad una scuola. A causa del ritardo di un Tenente dei Carabinieri tutto il convoglio è partito con 20 minuti di ritardo. Nel frattempo un altro convoglio di Carabinieri è passato davanti a noi, puntuale, uscendo dalla base con destinazione il tragico luogo dell'attentato.

Il botto è stato terribile e si è sentito a diversi km di distanza.

Improvvisamente un'immensa fumata nera si è alzata dal centro della cittadina di Nasiriyah. Noi eravamo fermi alla piazzola di armamento, per preparare le armi prima di uscire dalla zona di sicurezza della base, intenti a intraprendere la nostra missione di distribuzione di aiuti umanitari. Subito le radio dei Carabinieri hanno lanciato l'allarme richiedendo immediata copertura e soccorsi per un loro mezzo blindato in fiamme. Essendo il nostro convoglio già dispiegato per l'uscita, fatti rientrare i veicoli non blindati con il carico del materiale da distribuire, siamo stati subito dirottati sul luogo dell'evento. Consapevoli di quello che ci avrebbe atteso di lì a 10 minuti (il tempo necessario per raggiungere la città dalla base) ci siamo diretti velocemente in quel luogo, con il cuore in gola, ma aiutati dall'effetto dell'adrenalina che in quel momento ci sentivamo scorrere dentro e che ci ha permesso di agire nel migliore dei modi.

Senza entrare nei particolari, essendoci un'indagine della magistratura e della procura militare ancora in corso, purtroppo il nostro compito è stato quello di caricare i corpi senza vita del Cap. Ciardelli, del M.Ilo dei CC Detrizio e del C.le rumeno Bogdan.

A distanza di alcuni mesi questo ricordo è ancora vivo in me e pensando a quella giornata mi vengono gli occhi lucidi e il classico nodo in gola.

Tutti gli atti di terrorismo sono azioni vili, bestiali, contronatura.

La popolazione locale mai e poi mai si sarebbe permessa di compiere una simile azione nei nostri confronti, conoscendo bene il grande lavoro svolto dalle forze armate italiane ed in particolare dai Carabinieri, a favore degli abitanti della provincia di Nasiriyah. Chi compie queste azioni di solito viene da fuori, lo fa in modo organizzato e con chiari intenti destabilizzanti.

Anche il nostro convoglio sarebbe dovuto passare per quella via, passaggio obbligato per diverse destinazioni. Dieci minuti di ritardo hanno fatto la

differenza. Pochi minuti e il corso del destino può cambiare per ognuno di noi in un attimo (e questo indipendentemente che si sia in un teatro operativo come quello Iracheno o nella vita di tutti i giorni). Inutile quindi sottrarsi per paura alle responsabilità che ognuno di noi è in grado di prendersi o alle quali è chiamato. Io ho sentito il dovere, quasi un obbligo morale nel dare la mia disponibilità per questa missione, avendo penso, le forze, le capacità e la volontà di affrontare una simile esperienza (e dagli insegnamenti della nonna e da buon ex allievo ufficiale pilota dell'Accademia Aeronautica e pilota militare mancato non potevo fare diversamente). Ognuno di noi deve prendersi le proprie responsabilità in base alle proprie capacità, non solo nella vita di tutti i giorni, verso se stesso, o nei confronti di pochi eletti (famiglia, lavoro etc...) ma anche nei confronti della comunità nella quale vive. Le qualità più o meno marcate di ognuno di noi devono essere messe al servizio di tutti per il bene comune. E in un'epoca di crisi di valori quali Patriottismo, Senso dello Stato, Lealtà, Solidarietà, Sacrificio etc... è necessario darsi da fare di più anche per contrastare il concetto sbagliato di pace vista come sfilata di bandiere colorate, lanci di sassi e muri imbrattati al grido di "dieci, cento, mille Nasiriyah".

Peccato abbandonare il popolo Iracheno proprio ora. L'Irak necessita tutt'ora dell'aiuto dell'Italia e degli stati della coalizione che partecipano nel contesto della forza multinazionale all'opera di ricostruzione del paese per garantire la sicurezza (sia per quanto riguarda i gruppi terroristici presenti in territorio, sia per prevenire una guerra civile sempre in agguato tra i musulmani Sciti e Sunniti) e per guidare il paese ad una forma di democrazia che stenta a prendere piede. In questo modo si lascia vincere il terrorismo e si va a vanificare la morte di quei militari che si sono sacrificati per un obiettivo ben preciso. Non voglio entrare nel merito di guerra giusta o non giusta, di presunti interessi economici degli Stati Uniti o altri discorsi che si sono sentiti. Analizzando la situazione attuale è evidente che il popolo Iracheno non è ancora in grado di proseguire autonomamente e necessita dell'aiuto degli stati più progrediti. E' impensabile che in pochi anni si risolva la situazione irachena e si trovi un equilibrio per un quieto vivere tra le diverse etnie, gruppi religiosi e interessi economici. E' un percorso che richiede tempo, decenni forse. E se in

città a Nasiriyah c'è corrente elettrica per alcune ore al giorno, se sono stati montati serbatoi d'acqua, se sono state ricostruite strade e ponti, se negli ospedali ci sono frigoriferi per contenere i medicinali che funzionano grazie ai generatori di corrente, lo si deve al contingente italiano.

Per concludere chiedo scusa ai lettori se mi sono dilungato troppo su certe questioni o se li ho annoiati con discorsi retorici. Devo sicuramente ricordare l'impegno "a casa" di mia moglie che per 70 giorni ha dovuto svolgere anche le funzioni di papà. Più volte "minacciato" da lei prima della partenza di trovare la serratura cambiata al mio ritorno devo dire che tutto sommato mi è andata bene avendola ritrovata pronta ad accogliermi calorosamente al mio rientro. E' stata dura, non l'ho mai convinta del tutto per la mia partenza nonostante serate intere di discussioni, ma conoscendomi si è rassegnata alla mia testardaggine.

Quindi un grazie a Lei.

Di tutta questa esperienza vissuta una cosa in particolare mi salta alla mente. Spesso, al mio rientro, avendo maturato qualche giorno di licenza, ho fatto passeggiate in bicicletta con il mio bimbo più piccolo, Francesco. Mi è rimasto particolarmente impressa la situazione del Cap. dei paracadutisti Nicola Ciardelli deceduto nell'attentato. Già provavo una situazione di disagio quando dopo aver caricato il suo corpo privo di vita sulla nostra ambulanza protetta, insieme agli altri due militari deceduti, rientravamo a Camp Mittera. Mi sembrava di "usurpare" un posto che di diritto spettava ad altri (alla mamma, alla moglie, alla fidanzata, ad un figlio), non a me. Anche lui aveva un bimbo, appena nato. L'ha conosciuto solamente per poche settimane e poi è dovuto partire per la missione. Tutte le volte quindi che trascorro qualche ora con Francesco il mio pensiero va a Nicola e al suo bimbo; un papà che non proverà mai la gioia di vederlo crescere e di un figlio che a sua volta vivrà solamente col ricordo del padre, anche se di un grande padre.

Spero vivamente che nessun militare in missione di pace all'estero debba più rinunciare a queste gioie e che questi ultimi avvenimenti non si ripetano più, anche perchè le Forze Armate Italiane il loro contributo in termini di vite umane l'hanno già dato.

Ten. Giuseppe Cosentino

Croce Rossa Italiana – Corpo Militare
(pubblicazione autorizzata dall'Ispettorato Nazionale
del Corpo Militare C.R.I.)